

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE AHMADINEJAD

La smetta con Israele e ci faccia avere di nuovo fiducia in lei

Egregio signor presidente,

lei probabilmente non lo ricorderà, ma io ebbi l'opportunità di conoscerla personalmente poco prima dell'ufficializzazione della sua candidatura al ruolo di presidente della Repubblica islamica dell'Iran. Lei mi ricevette, con gli altri membri della mia delegazione, nella veste di sindaco di Teheran e le confesso che, nonostante una fama non lusinghiera che accompagnava la sua figura e il suo passato politico, lei mi fece una impressione sostanzialmente positiva.

Ebbi, allora, la sensazione che, pur se con un approccio da fondamentalista religioso, lei provava per i suoi concittadini ed il suo popolo, un sincero spirito di servizio. Mi impressionò positivamente anche il modo con cui lei, su argomenti specifici, seppe coinvolgere i suoi collaboratori, offrendo così l'idea di una squadra compatta negli obiettivi e nell'azione. La lasciai pensandola un tipo intransigente e, come diremmo noi in Europa, un poco 'giacobino'. Mi sembrò però che aldilà delle asperità lei potesse essere un politico in buona fede e, probabilmente, onesto intellettualmente. Certo i miei pensieri e le mie convinzioni erano molto lontane dalle sue, ma la guardai allora con il rispetto che si deve a chi crede lealmente nelle proprie convinzioni.

Purtroppo, oggi, dopo certe sue affermazioni reiterate e alcuni suoi atteggiamenti pubblici temo, e sinceramente me ne dispiace, di dovermi ricredere. Lei, signor presidente, non mi sembra più - ahimè - un uomo intellettualmente onesto e dubito perfino che lei abbia veramente a cuore gli interessi a breve, medio e lungo termine del suo popolo. Dubito della sua onestà intellettualmente perché lei nega formalmente le evidenze della storia, quali l'olocausto subito dal popolo ebraico; ne dubito perché lei, pur affermandolo, sa benissimo che non è vero che l'Iran "non ha bisogno di relazioni con gli Stati Uniti": l'Iran, come tutti i Paesi in grande trasformazione economica, ha bisogno della collaborazione di tutti gli altri grandi Stati del mondo; tra cui anche gli Stati Uniti. Ne dubito perché additando gli Stati Uniti come il vostro unico antagonista mistifica, sapendo di farlo, la realtà che tutto il mondo oggi guarda con preoccupazione all'atteggiamento assunto dal governo iraniano nelle relazioni internazionali. E lei, con la sua intelligenza, non può non vedere che il suo atteggiamento e le sue dichiarazioni creano una possibilità non remota per un isolamento crescente dell'Iran da tutta la comunità internazionale.

Il suo popolo in gran parte, signor presidente, è il frutto di una cultura antica e profonda che ha trasmesso al mondo costumi e valori, in altre parole: civiltà. Nessuno dimentica che il pensiero religioso di un unico Dio nacque proprio da un suo lontano antenato, ben prima di essere fatto proprio dal popolo ebraico, poi dai cristiani e, infine, dall'Islam.

Lei è certamente convinto che la sua religione sia l'unica vera religione, ma questa è una convinzione che lei sa di dover condividere anche con fedeli di altre religioni. Non sono un teologo e non posso discettare sull'argomento, ma mi pare di poter dire tuttavia, con assoluta certezza che il messaggio di Maometto così come quello delle altre religioni monoteiste, riconosceva dignità e rispetto alle altre religioni ed ai popoli che le professavano. Le sue parole contro il popolo ebraico e contro l'esistenza dello Stato di Israele, sono un insulto che non arriva verso l'obiettivo che lei sembra indicare, ma

che gettano invece un'ombra torva sul messaggio d'amore che le grandi religioni invece professano. Sulle Vostre terre si incontrarono, seppur inseguendo un sogno di conquista egemonica, due grandi culture dell'epoca, la persiana e l'ellenistica. Finito però il momento dello scontro ne nacque una sintesi virtuosa che influì positivamente sull'una e sull'altra delle culture originarie. Ancora oggi, con buona approssimazione perfino nei tratti somatici del suo popolo, si possono rintracciare caratteristiche di coloro che una volta arrivati sulle vostre terre vi si stanziarono unendosi agli autoctoni. Non fu solo una unione genetica, fu un arricchimento che da i suoi frutti ancora oggi. La lingua che lei parla, oltre che essere stata usata da poeti conosciuti in tutto il mondo, Omar Khayam e Ferdosi tra i primi, essere

stata la lingua del grande Ibne Sina e di altri importanti scienziati fu per lungo tempo una lingua franca che veniva usata dal Sud-Est asiatico alla penisola arabica, su fino all'Asia centrale delle grandi catene montuose, diventando un eccezionale strumento di comunicazione, di scambi e di cultura.

Ancora oggi, il Suo Paese pieno di vitalità e di intelletti acuti e brillanti può essere uno dei "fari della conoscenza" (Khayam). Ma, signor presidente, non è al fine di meglio gestire il dissenso interno rimastando sentimenti nazionalistici che Lei può usare l'aggressività verso il mondo intero ed alcuni popoli in particolare, mettendo così a rischio il benessere e la pace presenti e future di tutti gli iraniani. La prego, scelga altre strade per gestire il futuro dell'Iran. Io, cittadino italiano, vorrei continuare a guardare al suo paese, e perfino a lei, con fiducia; e, se sarà possibile, con ammirazione.

Dario Rivolta
deputato di FI

